C. Corrente Postale.

Anno XV - Fasc. 1 - Febbraio - 1924

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

SOMMARIO

P. GUERRINI — Per la storia della organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-evo . . . . . pag. 3

ELISA BIANCHI — Una letterata bresciana del settecento: Giulia Baitelli . . . . . » 16

APPENDICE - Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX. Puntata 14ª.

AVVISO - *Gli abbonati ritardatari sono pregati di mettersi in regola con l'amministrazione*

Tutti rinnovino l'abbonamento per il 1924

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Grazie 15.*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

SOCIETÀ ANONIMA "MORETTO,,
BRESCIA

Telegr. Morettifilm - Telefono N. 9-23

Unica Ditta autorizzata dalla Ven. Curia Vescovile di Brescia e dalla Federazione Leone XIII per il nolo Pellicole rivedute da Commissione Ecclesiastica.
Unici fornitori dei Circoli della Gioventù Cattolica

AGENZIE

ANCONA - BERGAMO - BOLOGNA - CREMONA - FIRENZE - GENOVA
MILANO - NAPOLI - ROMA - TRENTO - VENEZIA - VERONA
CINEMA — BERGAMO - CREMONA - MONZA - VENEZIA

: : *Compra vendita* : : *Noleggio pellicole* : :

MATERIALE CINEMATOGRAFICO

: : **Qualsiasi tipo di apparecchi - Prezzi di concorrenza** : :

Concessionari films "Goldwyn-Cosmopolitan,,
In riesclusiva la miglior produzione
AMBROSIO - PASQUALI

SOCIETÀ ANONIMA
CREDITO AGRARIO BRESCIANO

— **Sede in BRESCIA** — **Piazza del Duomo** —

Agenzie in BAGNOLO MELLA - BRENO - CHIARI - CONDINO
DESENZANO - EDOLO - GARDONE V. T. - GARGNANO - GAVARDO
GOTTOLENGO - ISEO - LONATO - MANERBA - MANERBIO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO - PONTE CAFFARO (Bagolino)
PONTEVICO - QUINZANO - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA

LA SEDE E LE AGENZIE RICEVONO:

Depositi a risparmio liberi e depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi
Depositi in Conto Corrente rimborsabili a mezzo di assegni

L'ISTITUTO, A MEZZO DEI SUDDETTI UFFICI COMPIE ALTRESì le SEGUENTI OPERAZIONI:

Sovvenzioni di Credito Agrario agli Agricoltori, alle condizioni della apposita Legge
Sconto di cambiali entro i quattro mesi di scadenza e di altri effetti commerciali
Emissione di assegni pagabili su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero
Incasso di effetti commerciali, di cedole, servizi di cassa ad Enti ed a privati
Acquisto e vendita di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli indus. ecc.

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

Direttore: PAOLO GUERRINI

ANNO XV — 1924

BRESCIA
EDITRICE «BRIXIA SACRA»
MCMXXIV

Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel medioevo (1)

I. Il Catalogo capitolare delle Chiese e dei benefici compilati nell'anno 1410.

Avvicinandoci al secolo XV la documentazione della storia delle parrocchie bresciane si fà più abbondante e più sicura. Uno spoglio metodico dei codici dell'archivio della mensa vescovile darebbe, con lungo lavoro, una buona messe di documenti su molte chiese e cappelle beneficiali del trecento e del dugento, ma sarebbero sempre notizie sporadiche e incomplete.

Abbiamo invece dei preziosi documenti che, se non sono veramente completi, ci danno però un quadro statistico esatto e regolare della distribuzione della diocesi sul principio del secolo XV e sul principio del secolo XVI. Sono due inventari o cataloghi di chiese e di benefici, che si possono chiamare lo *Stato del clero* della diocesi in quelle lontane epoche; essi costituiscono due basi sicure per lo studio dello sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica, che abbiamo intrappreso in queste note.

Denominiamo il primo *Catalogo capitolare del* 1410, il secondo *Catalogo queriniano del* 1532: il primo non ha che rare indicazioni dei nomi dei beneficiati, mentre il secondo costituisce anche un prezioso elenco personale del clero bresciano.

Il Catalogo capitolare del 1410 è pure un elenco dei

benefici soggetti alle esazioni delle tasse pontificie. Non è quindi la serie completa di tutte le chiese e cappelle, che esistevano in quell'anno nella diocesi, ma una raccolta di indicazioni sul valore approssimativo dei benefici diocesani e la loro distribuzione, un *estimo* che doveva servire alle persone incaricate dalla S. Sede per segnalare i benefici vacanti e le nuove investiture e per imporre ai beneficiati le relative tasse dovute alla Camera pontificia. Queste persone si chiamavano — come abbiamo visto — *Sotto-collettori apostolici* della diocesi; e dipendevano da un *Collettore apostolico regionale*, che risiedeva a Milano o a Venezia: erano questi degli impresari o esattori, che assumevano l'ingrato ma lucroso officio di riscuotere le varie imposte pontificie gravanti i benefici ecclesiastici, e che fungevano spesso da intermediari anche negli affari politico-religiosi. Da questi *Questori primitivi* sono nati i *Nunzi* della S. Sede.

Il catalogo capitolare, sebbene importantissimo, è però incompleto e disordinato: mancano tutti i benefici della Valle Camonica, che erano forse appaltati ad uno speciale Sotto-collettore locale, vi sono varie ripetizioni di identiche indicazioni di uno stesso beneficio, come noteremo a suo luogo, e non è sempre rispettato l'ordine della distribuzione secondo le pievi e secondo le Quadre, ma sono frequenti gli sbalzi da un luogo all'altro, fra loro molto distanti.

Malgrado questo, esso costituisce una raccolta preziosa di elementi assai importanti per la storia delle nostre parocchie in un tempo di gravissima crisi

***

La partenza della curia pontificia da Roma per Avignone è stata l'inizio di questa crisi profonda, che doveva sconvolgere *ab imis* tutto l'ordinamento ecclesiastico. Dice un proverbio latino *A bove maiori discit arare minor*, ma in questo caso dal maggiore non venne al minore un insegnamento di disciplina e di ordine, ma una spinta all'indisciplina e al disordine. Il Papa, assente da Roma,

aveva iniziato quella corruttela di assenteismo di vescovi, di arcipreti, di curatori d'anime, che per secoli — da Avignone alla fine del Concilio Tridentino — sarà una delle piaghe più profonde della vita della Chiesa.

A Brescia nel trecento si succedono rapidamente sulla cattedra vescovile dicianove vescovi: *Berardo Maggi* († 1308), *Federico Maggi* (1308-1317) *Prencivalle Fieschi* (1318-1325), *Tiberio della Torre* (1325-1333), *Giacomo de Actis* (1335-1344), *Lambertino della Cecca* (1344-1349), *Frà Bernardo Incardo* (1351-1358), *Frà Raimondo Bianco* di Velate (1359-1362), *Enrico Sessa* (1363-1369), *Agapito Colonna* (1369-1372), *Stefano Veraineri* di Roma (1372), *Fra Andrea da Todi* (1373-1378), *Nicolò Zanasio* di Cremona (1378-1383), *Andrea Segazeno* (1383-1387), *Tommaso Visconti* di Milano (1388-1390), *Francesco Lante* di Pisa (1390-1396), *Tommaso Visconti* di nuovo (1396-1397), *Tommaso Pusterla* di Milano (1397-1398), *Guglielmo Pusterla* (1399-1416).

Non tutti questi vescovi sono venuti o sono rimasti a lungo in sede; ne prendevano possesso per procura e mandavano qui giuristi, ecclesiastici e laici forestieri a costituire la Curia vescovile, che era ridotta a poco più di un ufficio contenzioso ed amministrativo per la tutela dei beni della mensa vescovile e degli altri benefici ecclesiastici. I vicari generali mutavansi di anno in anno, e con essi mutavasi la curia quasi al completo; e tutti questi giuristi, erranti di città in città, non si preoccupavano punto dell'andamento *morale* e *religioso* della diocesi. Erano *amministratori* di beni e *giudici* di cause contenziose, ligi alla lettera del diritto canonico, non propulsori di attività religiose fra il clero e i fedeli.

Gli atti della curia di quel tempo non sono difatti che atti amministrativi, quasi esclusivamente; pochi vescovi si preoccupano della riforma del clero, solo il vescovo Tommaso Visconti ha qualche atto importante di tutela spirituale. Molte parrocchie erano abbandonate perchè il clero in cura d'anime era scarso e male retribuito. Si moltiplicano i mandati di economo spirituale di

molte piccole chiese rurali e si concede già con molta frequenza la facoltà di binare. I piccoli benefici canonicali o chiericali delle pievi e parrocchie, come gli ospedali rurali, le cappelle votive, gli altari dotati, le cappellanie sono frequentemente riuniti ad altri maggiogiori benefici, che si avvantaggiano delle nuove rendite aggiunte. L'organizzazione ospitaliera, che era una delle benemerenze e delle glorie più grandi della Chiesa, è in completo sfacelo, ma anche l'organizzazione delle pievi è in continua decadenza; e lo sfasciamento va lentamente ma costantemente accentuandosi in una crisi desolante e spaventosa.

Le antichissime pievi medioevali, rimaste prive di clero o affidate a ecclesiastici indegni e avidi di accumulare ricchezze, videro i loro beni alienati, dati a emfiteusi rovinose, affittati a coloni speculatori, usurpati da signori feudali, che ne facevano dotazioni per la propria famiglia. Le guerre e le pestilenze desolavano intieri paesi, che erano caduti in rovina e abbandonati (2), mentre si andavano formando intorno ad una rocca signorile o un castello, nuovi nuclei di case e nuovi paesi, che cercavano di avere più comoda e più accessibile anche la loro chiesa, e nella chiesa la cura spirituale delle loro anime nelle officiature liturgiche, nell'amministrazione dei sacramenti e nella predicazione.

Si spostano così da un luogo all'altro le antiche

(2) Nel libro 2.o degli Statuti di Brescia del secolo XIV, cap. CXVIII. si dà un elenco di terre «desertae et inhabitatae» e un altro elenco di terre «quasi inhabitatae et desertae». Le prime sono Porzano, l'ospedale di S. Giacomo di Castenedolo (comune), il comune «de li Tezolis» di Castenedolo, e i comuni di Asalengo, S. Fermo, S. Salvatore, S. Pietro in Rovereto (Lograto) e di Urago d'Oglio. Le seconde il monastero e comune di Maguzzano, Milzanello, S. Gervasio delle Corti, Lisignolo (S. Gervasio), Aqualunga, Iuvelfa (?), Visano, Castrezzone, Calino, Malpaga, Rodengo, Rivoltella, Clibbio, Poncarale e Corvione di Gambara.

Queste terre e le persone ivi abitanti o che vi fossero andate ad abitare, erano completamente esenti da qualsiasi tributo. Cfr. *Statuti di Brescia* recati da F. Odorici (Torino, 1876), p. 168.

attribuzioni della parrocchia primitiva, decadono le pievi e alcune scompaiono del tutto, sorgono invece nuove chiese curate o parrocchiali, e si formano nuove circoscrizioni religiose più numerose e più dense.

Potremmo portare molti esempi: la pieve di Comella si sposta verso il castello di Seniga, quella di Ovanengo scompare e si suddivide nei finitimi castelli dei Martinengo, la pieve di Bigolio si trasferisce nel castello di S. Giorgio a Orzinuovi, la pieve di ponte Nove passa a Bedizzole. Ecco un documento per questi e altri consimili casi.

Nel 1364 il vicario generale Domenico di S. Severino Marche *«cognito et intellecto quod ecclesia plebis de Novis et ecclesia S. Stephani de Butizolis ad presens vacant rectore et administratore, et etiam quod non est aliquis presbiter nec clericus in dictis ecclesiis qui possit ipsas ecclesias regere et eorum bona gubernare»* vi nominava economo Fra Venturino da Trenzano *«presbiter et rector ecclesie S. Zenonis de foro civitatis Brixie»* il quale dopo aver prestato giuramento, otteneva dal detto Vicario la facoltà di vendere alcuni fondi di proprietà delle dette chiese a Bedizzole, contrada di Candrina, per lo scavo della Seriola di Lonato (3).

Non possiamo avere una adeguata visione del danno immenso arrecato dalle guerre, dalle pestilenze, dalle altre calamità pubbliche, dalle invasioni militari dei capitani di ventura, dall'abbandono dall'agricoltura, dalla perversità umana in quel secolo nefasto, e delle vaste ripercussioni che di quello stato caotico ebbe a subire la Chiesa nella sua organizzazione economica e nella sua vita spirituale. Forse nemmeno la riforma protestante del cinquecento ha superato la gravità di quella crisi interna, che non era una crisi di pensiero o di polemiche dottrinarie, ma una devastazione completa della vita disciplinare e della organizzazione ecclesiastica.

---

3) Pergamena 21 novembre 1364, n. 78 dell'Archivio com. di Lonato.

il nostro Catalogo capitolare del 1410 ferma ancora, quasi sull'ultimo istante, l'organizzazione antica delle pievi; pochissime chiese rurali sono designate in esso come *curate* cioè aventi la cura d'anime parrocchiale. L'evoluzione della parrocchialità rurale si accentua durante tutto il secolo XV e alla prima metà del sec. XVI, e appare evidente a chi faccia un confronto fra questo Catalogo del 1410 e quello successivo del 1532 che pubblicheremo poi; nello spazio circa di un secolo moltissime chiese rurali, che nel 1410 erano ancora chiese sussidiarie della pieve e prive della piena cura d'anime, sebbene rette da sacerdoti, sono diventate vere parrocchie autonome e indipendenti, con tutti i diritti inerenti alla parrocchialità.

* * *

Del Catalogo capitolare abbiamo perduto il codice originale, che ancora alla metà del sec. XVIII esisteva nell'Archivio del Capitolo, ma ora non c'è più, perduto insieme con molti altri codici e documenti capitolari nelle varie manomissioni che quell'archivio ebbe a subire. Ne abbiamo però due copie, fatte con ogni diligenza da due valenti eruditi bresciani del sec. XVIII, l'abate benedettino D. Giovanni Lodovico Luchi e il sac. Angelo Facconi.

La copia autografa del Luchi si trova nel codice K. VI. 14 della Queriniana (già n. 31 della collezione Ducos-Gussago, miscellanea 2.a), quella del Facconi in un'altro codice cartaceo della stessa Biblioteca, segnato L*. I. 25, già appartenuto all'Archivio Capitolare.

Il p. Luchi scrive in testa alla sua copia: « *Estratti d'un Libro Vecchio, in cui sono descritti gli Canoni e Livelli che pagavansi al Vescovado per Case, Beni, Decime ecc. Il Libro è scritto circa l'anno* 1400, *ma vi sono rapportate cose di maggiore antichità. Ho avuto l'attenzione a trarne principalmente le notizie delle Chiese, Monasteri, Ospitali ecc. e di alcune contrade della Città e Chiusure* » e dopo aver dato le accennate notizie di chiese e

ospedali, trascrive da f.o 167 a f.o 187 del codice l'elenco seguente delle Chiese e benefici della diocesi, il quale non ha data, ma si può fissare intorno agli anni 1410-1412, poichè vivevano in quegli anni i canonici della Cattedrale dei quali si dà il nome. L'arcidiacono dott. Barnaba da Gonessa nel 1413 divenne vicario generale del vescovo Guglielmo Pusterla (4).

Pubbblichiamo integralmente il catalogo sul 2° codice cartaceo della Queriniana, confrontandolo con l'apografo del Luchi e aggiungendovi alcune brevi note esplicative, dove l'oscurità o l'errore del testo le richiedono (5).

Infrascripte sunt ecclesie earumque dignitates, prebende et beneficia civitatis et diœcesis brixiensis

In primis ecclesia beate virginis marie, que est in

(4) Cfr. FÈ D'OSTIANI: *I Vicari vescovili e capitolari di Brescia*, pag. 31.

(5) Simili pubblicazioni intorno alle pievi hanno dato recentemente, per Milano mons. MARCO MAGISTRETTI: *Notitia cleri Mediolanensis circa ipsius indemnitatem* (sec. XIV) in *Archivio stor. lomb.* a. XXVII (1900), vol. 2.o, pp. 9-75 e 257-304, per Bologna il prof. TOMASO CASINI: *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese* in *Atti e memorie della R. Deput. di storia patria per la Romagna*, serie IV, vol. VI (1916), pp. 94-134 e 361-402, vol. VII (1917), pp. 62-100, da alcuni documenti del sec. XIV, e per Novara il prof. FERDINANDO GABOTTO: *Per la storia del Novarese nell'Alto Medioevo* nel *Bollettino storico della provincia di Novara* 1917-1918, specialmente nel cap. III, *La chiesa di Novara: le pievi della diocesi* nel fasc. II del 1918, pp. 52-67 e 135-136. Questi studi, per la morte del Casini e del Gabotto, rimasero purtroppo sospesi e incompleti.

Più ampiamente svolse questo argomento per la diocesi di Parma il compianto vescovo mons. FRANCESCO MAGANI: *Ordinamento canonico della diocesi di Parma* (Parma, Fiaccadori 1911, due volumi in8.o).

cittadella brixie, est ecclesia catedralis (6), in qua sunt infrascripti prelati, canonici, mansionarii et capellani, videlicet:

Egregius decretorum doctor dnus Barnabas de gonessa archidiaconus. Venerabilis vir sacre pagine professor dnus Albertus de marchesiis de lugano, archipresbiter. Venerabilis vir dnus Marchion de civilibus praepositus. *Dignitates.*

Venerabilis vir dnus Benvenutus de lovatinis de rudiano vicedominus. D.nus michael mapheus de Bovegno cantor. — *Officia.*

D.nus michael de civilibus presbiter D.nus mapheus de caylina D.nus xstophorus de herbusco D.nus lanserinus de placentia D.nus Johannes de Asula D.nus Albericus de lovatinis D.nus martinus de prandonibus D.nus Antonius de firmo D.nus Ioannes Antonius de onsado D.nus Bonagerius de Muscolinis D.nus Carolus de madiis	*omnes canonici, qui sunt* XVI *habentes prebendas sexdecim.*

(6) Le cattedrali erano due: S. Maria Rotonda o Duomo vecchio era la cattedrale di inverno *hiemalis*). S. Pietro *de Dom* la cattedrale d'estate (*aestiva*); la prima era direttamente amministrata dal capitolo, la seconda dal comune, che vi teneva il Carroccio, i trofei di guerra, l'archivio e anche le più solenni e pubbliche adunanze giudiziarie e comunali. Però il comune provvedeva anche alle spese generali di manutenzione e di decorazione della Rotonda mediante una speciale commissione, detta *della Fabbrica del Duomo.*

Il capitolo della Cattedrale non ebbe sempre un numero fisso di canonici e di dignità; questo variò secondo i tempi e le rendite. La storia del Capitolo, dei suoi diritti e privilegi e delle sue possessioni, verrà delineata quando potrò pubblicarne gli *Statuti*, dal sec. XIII al XVI, che sono in trascrizione. Fino al secolo XIII i canonici fecero vita comune, poi divisero la massa dei beni in tante *prebende* e si separano in appartamenti personali pur restando tutti nella stessa amplissima casa *canonica*, che si estendeva a tutta la parte inferiore della piazza del Duomo.

Quinque mansionarie facte ex duabus prebendis canonicalibus (7); item

Mansionaria S.ti Apolonii (8).

Mansionaria presb. Bertolli de Desenzano, quam tenet d.nus praepositus maior ad affictum (9).

Mansionaria S.ti Silvestri (10), et sic sunt octo mansionarie.

Infrascripte capelle, que sunt in suprascripta ecclesia et in ecclesia S.ti Petri de dom.

Capella S.ti Filastri, *devoluta* (11).

Capella S.ti Petri prima.

Capella S.ti Pietri secunda.

Capella S.te Caterine.

Capella S.ti Geronimi.

Capella S.ti Spiritus, *devoluta*.

Capella S.te Marte.

Capella S.ti Iacobi, que est sacriste (12), *devoluta*.

Capella prima S.te Trinitatis.

Capella secunda S.te Trinitatis.

---

(7) Le cinque primitive Mansionarie, dette del Capo VI, furono erette nel secolo XIII nella primitiva divisione dei beni comuni del Capitolo. I cinque Mansionari facevano, per turno coi canonici, l'ebdomadario in venti settimane ogni anno. Intorno alla storia delle Mansionarie, cfr. *Dissertazioni in proposito della Messa conventuale nella chiesa Cattedrale di Brescia composta da due ecclesiastici* [D. Carlo Doneda e D. Angelo Facconi] - Brescia, Rizzardi 1763, grosso vol. in 4°.

(8) Fondata nel 1325 dal canonico Guglielmo Corvi di Canneto: cfr. P. GUERRINI: *Guglielmo da Brescia e il Collegio dei Bresciani a Bologna* (Parma 1922).

(9) Fondata da Bertollo di Desenzano, Preposito della Cattedrale, intorno al 1330.

(10) Fondata intorno al medesimo tempo dal canonico Bertolino di Urago: cfr. *Dissertazione* citata, p. 39.

(11) Devoluta alla S. Sede; sotto tale indicazione si intendevano quei benefici che dovevano essere conferiti dalla S. Sede non dall'Ordinario.

(12) Il *Sacrista* della Cattedrale aveva l'ufficio di parroco ed esercitava la cura d'anime per tutti gli addetti alla Canonica e alla Cattedrale.

Capella S.ti Silvestri
Capella S.ti Bartolomei
Capella S.ti Gregorii } *decolute*
Capella prima S.te Ane
Capella secunda S.te Ane
Unus sacrista qui debet habere duos pueros magnos.
Capella S.ti Ambrosij.

Ecclesia S.torum Iohannis, Grisantis et Darie sita prope dictam ecclesiam catedralem (13), in qua est baptisterium et infrascripti presbiteri et clerici.

presbiteri;

Primo D.nus presbiter Franciscus de Alemanea
Item D.nus Martinus de Prandonibus
Item D.nus Praepositus maior Marchion de Civilibus.

clerici:

D.nus michael de civilibus canonicus
. . . . . fil. Bernardi Alberti de serina
Samuel de cimo.

Ecclesia S.ti Augustini *curata* (14), cum qua est unita

(13) La chiesa dei santi Crisanto e Daria martiri era situata fra le due cattedrali, ed aveva uno speciale capitolo di sacerdoti e chierici, che attendevano all'amministrazione del battesimo nell'unico Battistero della città e del suo pievato. Da questo cenno sembra che la chiesa del Battistero fosse unica, che cioè la chiesa di S. Crisanto non esistesse più, ma fosse stata unita sotto unico titolo, a quella del Battistero officiata dal Capitolo dei Battezzatori. Il Battistero cessò di essere unico nel secolo XV, fu distrutto sul principio del secolo XVII: cfr. la nota *Il Battistero di Brescia* in *Brixia Sacra*, 191 5, pag. 66

(14) La Cattedrale non era dunque parrocchia *territoriale* come attualmente, ma parrocchia *personale* per il Capitolo, retta dal Sacrista, come nella Curia pontificia il parroco è il Vescovo Sacrista dei Sacri Palazzi. L'attuale parrocchia della Cattedrale comprende le antiche parrocchie di S. Agostino, di S. Michele, di S. Zanino, di S. Benedetto, di S. Zeno e di S. Pietro Oliveto.

Ho segnato in corsivo nel catalogo tutte le chiese *curate* cioè che erano già parrocchiali, oltre le pievi, sul principio del secolo XV. Credo però che il compilatore non sia stato completo nell'assegnare questo aggettivo, perchè alcune altre chiese, non segnate come *curate*, lo erano già sulla fine del secolo XIV o si avviavano a diventarlo.

Ecclesia S.ti Faustini in castro.

Ecclesia omnium sanctorum unita cum Monasterio S.ti Faustini maioris.

Ecclesia *curata* S.ti Michaellis sub castro.

Ecclesia sine cura S.torum Simonis et Tadei unita cum prioratu S.te Marie Magdalene montis denni.

Ecclesia sine cura S.ti Urbani, quam tenet d.nus Archipresbiter maior et eius collatio spectat ad d.nos canonicos.

Ecclesia S.ti Desiderii sine cura, eius collatio spectat immediate ad collationem summi Pontificis.

Duo clericalia beneficia.

Ecclesia *curata* S.ti Iohannis evangeliste

Ecclesia *curata* S.ti Zenonis de foro.

Ecclesia sine cura S.ti Petri de la ripa, solita gubernari per moniales ordinis canonicorum regullarium S.ti Augustini, *devoluta*: quam detinet d.nus Albertus de Marchesiis de Lugano.

Ecclesia sine cura S.ti Bartolamei in castro, quam detinet D.nus frater Gulelmus de Novayra praepositus ecclesie S.ti Faustini ad sanguinem (15).

Ecclesia S.ti Remigii sine cura unita cum monasterio S.te Julie.

Hospitale S.te Iulie.

Monasterium S. Iulie, quod gubernatur per d.nam abbatissam et moniales ordinis S.ti Benedicti, immediate spectans ad sedem apostolicam.

Capella S.ti Danielis sita in dicto monasterio, *curata* (16), in qua sunt duo presbiteri; cuius collatio spectat ad dictam d.nam abbatissam et moniales.

---

(15) In un documento del sec. XVI si accenna la «*Charitas Congregationis laycorum S. Bartholomei de Castello Brixiae*». Era sede adunque di una confraternita laicale. Guglielmo di Novara era prevosto di S. Afra.

(16) Il monastero di S. Giulia era officiato da un Collegio di canonici, che celebravano nelle chiese del monastero e nella loro speciale cappella di S. Daniele; il capo del collegio era parroco di tutte le persone addette al monastero, ed esenti dalla giurisdizione vescovile.

Ecclesia *curata* S.ti Petri in oliveto, que gubernatur per Praepositum ord. Canonicorum regularium S.ti Augustini.

Ecclesia S.ti Martini, que gubernatur per priorem et fratres ordinis Celestinorum.

Ecclesia S.ti Stephani in castro sine cura.

Ecclesia S.ti Syri sine cura, quam tenet D.nus presb. Franciscus de Alamanea; cuius collatio spectat ad d.nos canonicos.

Ecclesia *curata* S.te marie de calcaria, *collata*.

Capella S.te marie magdalene, patronalis.

Capella S.ti Xstophori, patronalis consorcii et presbiterorum ecclesie predicte.

Ecclesia sine cura S.te Cecilie, *devoluta*.

Ecclesia S.ti Clementis *curata*, devoluta, cuius collatio spectat ad d.nos canonicos.

Ecclesia sine cura S.te Brigide unita cum monasterio S.ti Petri in monte.

Ecclesia S.ti Marci, quam tanet d.nus Lanserinus de placentia, que erat patronalis illorum de Advocatis.

Ecclesia S.ti Benedicti *curata*, solita gubernari per presbiterum; collatio spectat d.no abbati de Leno: *devoluta*.

Ecclesia sine cura S.ti Cassiani, *devoluta*.

Ecclesia S.te Marie Pacis, cuius collatio spectat ad ordinem militie beate marie virginis (17).

Ecclesia S.ti Felicis solita gubernari per abbatissam et moniales ordinis Canonicorum Regularium S.ti Augustini.

Capella sine cura S.ti Iacobi de ugonibus, patronalis, *devoluta*.

Ecclesia S.te Margarite sine cura, unita cum mansionariis quinque de ecclesia brixiensi.

Ecclesia S.ti Faustini sine cura prope portam brusatam.

---

(17) I Cavalieri Gaudenti ebbero in Brescia la chiesa e la casa conventuale di S. Maria della Pace fino dalla fine del secolo XII: cfr. Federici *Storia dei Cavalieri Gaudenti*.

Ecclesia *curata* S.ti Georgii civitatis brixie, que gubernatur per presbiterum saecularem.

Ecclesia S.ti Thome.

Ecclesia seu monasterium S.te clare, que gubernatur per sorores minores suppositas fratribus minoribus.

Monasterium S.ti Faustini maioris solitum gubernari per abbatem et monacos ordinis S.ti Benedicti monacorum nigrorum.

Ecclesia seu capella S.ti Iacobi prope dictam ecclesiam.

Hospitale S.ti Faustini maioris est solitum gubernari per ministrum.

Monasterium S.te Caterine quod gubernatur per prioram et sorores ordinis fratrum Predicatorum, subiectum fratribus dicti ordinis.

Ecclesia S.ti Mathei (18) que gubernatur per prioram et sorores convertitas ordinis canonicorum regullarium S.ti Augustini.

Capella seu Ecclesia sine cura S.ti Xstophori.

Domus S.te marie de palazolo, que gubernatur per prepositum ordinis Humiliatorum, supposita generali dicti ordinis.

Ecclesia S.te marie de monte carmelo, que gubernatur per priorem ordinis Carmelitarum, supposita Generali dicti ordinis.

Ecclesia *curata* S.ti Iohannis de foris, que gubernatur per praepositum ordinis canonicorum regularium S.ti Augustini.

(*continua*) PAOLO GUERRINI

---

(18) Il nome è sbagliato: questa chiesa è la Disciplina di S. Mattia presso le Grazie, divenuta poi Ospizio dei Vallombrosani della Badia di S. Gervasio del Mella.

Una letterata bresciana del settecento
GIULIA BAITELLI

CAPITOLO I. — 1. *Le fonti bibliografiche intorno alla vita.* — 2. *Confronto con Camilla Fenaroli.* — 3. *I primi studi.* — 4. *Personaggi illustri della famiglia.* — 5. *Il fratello Giulio.* — 6. *Soggiorno a Padova.* — 7. *Domenico Lazzarini.* — 8. *Ritorno a Brescia.* — 9. *L'Abate Filippo Garbelli.* — 10. *Il Padre Giacomo Romilli.* — 11. *Il Canonico Paolo Gagliardi.* — 12 *Giulio Gagliardi.* — 13. *L'ammirazione degli altri concittadini.* — 14. *Gli ultimi anni.*

Le dame del '700 ce le figuriamo tutte d'un tipo: belle e frivole, con la gaiezza negli occhi e la dissipazione nel cuore. Ce le vediamo passare dinanzi quali le ha viste il Parini e le ha rappresentate talvolta il Goldoni, nelle enormi parrucche incipriate, nei guardinfanti di broccato. Ed intorno ad esse ricostruiamo un quadro sfarzoso di feste, di trattenimenti, di spettacoli, nei palazzi magnifici, nei teatri, nei ritrovi, pensando che tutte abbiano vissuto la stessa vita frivola e vuota passando dalle mani del parrucchiere al banchetto, dal banchetto alla passeggiata, dalla passeggiata alla conversazione, dalla conversazione al teatro ed al ballo. E sopratutto collochiamo la donna nel salotto che è diventato il suo regno, dove essa brilla e si lascia corteggiare, dove si discorre talvolta con serietà, ma dove spesso entra il pettegolezzo, la sciocca galanteria ed il libertinaggio. E' un errore però mettere tutte in un fascio le dame settecentesche: anche in quel secolo frivolo e leggero è possibile ancora trovare la donna nel senso gentile ed elevato della parola, non solo nell'ambiente borghese più sempli-

ce e più sano, ma anche nell'ambiente aristocratico. Ed il più delle volte la donna ritirata ed austera è la donna studiosa, perchè lo studio, elevandola intellettualmente e moralmente, l'ha difesa dalla frivolezza che le dilagava all'intorno.

Il tipo di queste donne, che in pieno settecento hanno portato nello sguardo l'impronta di un pensiero elevato, e nella vita la prova della dignità femminile, è rappresentato in Brescia da Giulia Baitelli, nata da nobile famiglia il 26 ottobre 1706.

1. — Le fonti bibliografiche più importanti che possediamo intorno a questa donna studiosa ed erudita sono le biografie che di lei ci hanno lasciato Antonio Brognoli, Giammaria Mazzucchelli e Francesco Gambara (1), suoi concittadini. I primi due l'hanno conosciuta personalmente, e questo dovrebbe essere argomento di maggior precisione e maggior sincerità nei loro scritti; senonchè, nell'opera del Brognoli ci si sente troppo il desiderio di elevare la sua illustre concittadina esagerandone i meriti. Del resto in tutta la lunga serie di biografie, che egli ci ha lasciato, è evidente questo difetto. L'amore, la ammirazione, il culto delle memorie ed il desiderio di illustrare la sua città hanno spesso un po' alterato in lui il giudizio dello storico.

Molto più breve e più sobria è la biografia che il Mazzucchelli ci lasciò nei suoi «*Scrittori d'Italia*». Il carattere dell'opera e la serietà dell'autore che vuol innalzarsi al disopra di ogni veduta troppo personale e di ogni partigianeria cittadina, hanno diritto alla nostra fiducia particolarmente in ciò che lo scrittore ha potuto con-

---

(1) ANTONIO BROGNOLI. *Elogi di bresciani per dottrina eccellente del secolo XVII*. Brescia, P. Vescovi, 1785, pag. 170.

FRANCESCO GAMBARA. *Ragionamenti di cose patrie*. Brescia. Tipografia Venturini, 1840, Pag. 40.

GIAMMARIA MAZZUCHELLI. *Gli scrittori d'Italia*.

trollare con i suoi stessi occhi in modo da assicurarsi contro involontari errori.

Francesco Gambara, che visse non molti anni dopo la gentildonna, si attenne evidentemente alle due biografie sopra citate ed anche alle testimonianze che erano in grado di dargli i più vecchi fra i suoi concittadini.

Queste tre biografie vagliate e confrontate ci danno i lineamenti della Baitelli. Se completiamo poi lo studio con altre memorie cittadine che ci restano di lei, e sopratutto con le opere edite ed inedite che ella ci ha lasciato, la sua figura ci si presenta sicura e ben delineata nella semplicità piena di riserbo, che essa ha amato, e di cui ha voluto circondarsi, e ad essa ci si avvicina con sicurezza, volentieri ci si indugia nel suo studio, con piacere si cerca di penetrare nella sua intimità, perchè non si teme che una troppa minuziosa ricerca rompa l'incanto del suo primo apparire.

2. — Accanto a Camilla Fenaroli, Giulia Baitelli forma un contrasto interessante. Le due gentildonne vissero nello stesso tempo, nello stesso ambiente, furono anzi strette da sincera amicizia; eppure nulla hanno in comune eccettuata l'acutezza dell'ingegno.

Camilla Fenaroli, bella, leggera, piena di vivacità, gusta la vita settecentesca, ama tutto ciò che è ridente, tutto ciò che brilla, con la volubilità capricciosa di un bimbo viziato; ha paura della solitudine, del raccoglimento.

Giulia Baitelli vive nell'ombra, silenziosa, intenta a studi severi. E' uno di quegli esseri che passano spesso quasi inosservati, che non si mostrano da sè, ma bisogna cercarli per iscoprirli.

Intorno a Camilla Fenaroli i concittadini hanno costruita una cornice fiorita di sonetti, di sorrisi, di ammirazione entusiastica. Intorno a Giulia Baitelli le parole sono più misurate e più gravi, l'ammirazione è più severa. Antonio Brognoli confrontando le due donne scrive: «La Baitelli col nascondere il suo splendore, che sul-

l'aurora apparve al pubblico meraviglioso, può paragonarsi ad un grosso diamante di vecchia rocca, che per il suo fondo è molto pregevole, ma che per mostrar tutto il suo pregio, ha bisogno d'essere dall'arte polito. La Fenaroli somiglia ad un vago brillante, che dall'artefice è stato posto in tutta la fiammeggiante sua luce, e bene incastrato adorna una bella mano di sposa».

Non aveva dunque la Baitelli lo scintillìo, le attrattive dell'amica, e quindi la lode tributata a lei era meno facilmente esagerata da una troppo facile ammirazione.

E' ancora il Brognoli che lo dice: «Non il privilegio del sesso, non i vezzi lusinghieri possono attrar gli animi a farsi ammirare; poichè quanto a lei fu natura cortese, e il ciel liberale a formarle una bell'anima, altrettanto fu scarso ed avaro a vestirla della esteriore scorza, la quale suol gli uomini prevenire dolcemente, e con invincibile forza persuadere» (2).

Qualcuno potrebbe pensare che appunto per questa mancanza di attrattive esteriori la gentildonna ricca e nobile preferì il silenzio di una vita solitaria alla gaiezza dissipata di una società in cui vide di non poter brillare. Io credo piuttosto che il bisogno di raccoglimento fosse il fondo dell'anima sua e non conseguenza di una disillusione. Una fanciulla che fin dai suoi più teneri anni, spontaneamente, s'immerge in studî profondi, ha già in sè, quasi come istinto, il desiderio di sfuggire alla società chiassosa.

Quindi mentre Camilla Fenaroli ha per sfondo il quadro del suo salotto elegante, della garrula vita cittadina, la poesia del lago pittoresco; Giulia Baitelli si muove calma e severa tra gli studî e le occupazioni domestiche, lontana dalle conversazioni vivaci, quasi fuori del piccolo mondo aristocratico bresciano.

Ma essa non costituisce un'eccezione nell'ambiente femminile cittadino, solo per il suo amore alla vita ri-

---

(2) BROGNOLI Op. citata, pag. 179.

tirata; ma sopratutto per gli studi severi a cui volle consacrare la giovinezza.

3. — Sappiamo quanto era limitata a Brescia e del resto anche altrove, la coltura della donna il cui spirito, non educato, si adattava perciò assai facilmente alle frivole consuetudini del tempo, ed incapace di trovare soddisfazione in un godimento elevato, la cercava tra le civetterie dell'intelligenza e del sentimento. L'ignoranza non legava dunque la donna alla casa ed alla famiglia, come molti avrebbero voluto, ma la rendeva sempre più spensierata e superficiale.

Contro questo stato di cose cominciavano però a levarsi, da vari punti, fiere proteste. Già alla fine del 600 il Menagio aveva sostenuti i diritti della donna col suo libro «Historia mulierum philosopharum», ed il Fénelon aveva scritto con criteri nuovi il suo trattato sull'educazione delle fanciulle perchè la duchessa de Beauvillier se ne servisse per le sue cinque figlie. Il Fénelon mostra una fine intuizione dell'anima femminile ed approva per la donna una vasta coltura letteraria.

L'istruzione femminile in Francia si ispira a questi principî ed era data quindi assai spesso con larghezza di vedute; in Italia invece lasciava molto più a desiderare, quantunque non si potesse negare che era tradizione nostra l'affermare la dignità della donna, e riconoscerne l'uguaglianza morale, civile ed intellettuale rispetto all'uomo; la questione della coltura femminile non poteva quindi essere trascurata neppure da noi e la troviamo, per esempio, messa in campo nel 1723 dal Vallisnieri professore di medicina a Padova, e principe dell'Accademia dei Ricoverati, il quale propose ai suoi accademici il problema: «Se le donne si debbano ammettere allo studio delle scienze e delle arti nobili».

Le risposte furono numerose e varie (3), vi furono

---

(3) *Discorsi accademici di vari autori viventi intorno agli studii delle Donne, la maggior parte recitati nell'accademia dei ricoverati di Padova* MANFRÈ 1729.

sostenitori ed oppositori, e tra questi il Volpi osò affermare che «Per avventura le donne non hanno bisogno di farsi odiose coll'austerità del tratto e delle maniere, aggiungendo all'opinione della bellezza anche la presunzione del sapere».

Contro l'aeffirmazione del Volpi le donne trovarono una rappresentante fiera e coraggiosa in una colta senese, Aretafila Savini de' Rossi, che sostenne la lotta con ragioni sagge e tanto convincenti da persuadere lo stesso Volpi ad inserire la sua «Apologia in favore degli studi delle donne», nella raccolta degli scritti dei Ricoverati.

Anche a Brescia la causa femminile aveva i suoi paladini e primi tra gli altri Antonio Brognoli (4), Jacopo Gussago (5) e più tardi Filippo Mazzucchelli, che nel suo «saggio sopra le costumanze delle donne» (6) dedicato a Lodovica Fè, sostiene non solo l'utilità, ma la necessità di una coltura letteraria e scientifica per indirizzare al bene la vita femminile.

Alla poesia, alla musica, alla pittura, alla scienza, dice, la donna è portata dal suo amore per il bello e dalla delicatezza stessa del suo sentimento. E' un errore credere l'intelligenza femminile inadatta allo studio, ed è sbagliato completamente il sistema d'educazione della maggior parte delle giovinette, che abbandonate alle cure di donne ignoranti, crescono coltivando unicamente il pensiero di prepararsi a far bella figura in società nella quale brillano un istante e poi sfioriscono godendo un trionfo passeggero come la giovinezza. Quante delle nostre signore, un giorno ammirate e corteggiate, hanno visto coi primi capelli bianchi e con le prime ru-

---

(4) ANTONIO BROGNOLI. *Elogi dei Bresciani per dottrina eccellenti.* Brescia P. Vescovi 1785.

(5) JACOPO GUSSAGO. *Vita del Rodella.*

(6) FILIPPO MAZZUCHELLI. *Saggio sopra le costumanze delle donne.* Brescia 1761.

ghe farsi intorno un vuoto desolante! Non avendo cercato di adornare la mente e l'anima di una bellezza che non passa, la vecchiaia assume per loro unicamente il senso di un ricordo amaro e di un rimpianto.

Ma oltre questi giudizi dobbiamo ricordare, sempre riguardo a Brescia, quello di una donna, Diamante Medaglia Faini, che in un'adunanza accademica della prima metà del settecento, pronunciò un «discorso intorno alle discipline che competono alle donne» (7) opponendosi ai vecchi pregudizi con argomentazioni chiare e generali in cui pare soffi l'alito di tempi nuovi.

Movendo dalla famosa discussione sollevata dal Vallisnieri si scusa di osare prendere la parola dopo i giudizi autorevoli già dati da altri, ma poi tralascia scuse e complimenti e rivolge improvvisamente agli ascoltatori una domanda stringente «Or ditemi, se il ciel vi salvi, o Signori, non deve ella la donna comunicare i propri sensi? non è ella dotata di mente e di ragione al pari dell'uomo? è ella esclusa affatto dall'umano commercio?» E poichè la risposta non può essere dubbia, ne deduce l'importanza di preparare la donna a vivere in società, mediante una sana ed ampia coltura letteraria che le renderà possibile e vantaggioso lo scambio delle idee.

Ma la coltura letteraria non basta, è necessario anche per la donna lo studio della filosofia: «non è però che di conoscere abbastanza non mi sia dato l'utilità, e i grandi vantaggi che trar si possono dalla filosofia per esortare le giovani donne a non mancare di dare ad una scienza tanto importante tutta la applicazione onde sono capaci».

Parla poi dell'importanza dello studio scientifico ed insiste in modo particolare su quello della matematica.

«Dunque senza esitare ripiglio, alle matematiche, al-

---

(7) PONTARA. *Vita ed opere di Diamante Medaglia Faini.* Salò Rigbetti 1774.

le matematiche prestino l'opera loro le donne, e non più cader si veranno ne' crassi paralogismi, e nemmeno in quelli, i e quali alcuna volta anche gli uomini di senno, ma non matematici, sogliono inciampare».

E finisce con un quadretto ideale della donna che porta nella vita e nella famiglia un'animo educato ed una mente istruita.

«Bello sarebbe l'intrattenersi seco a' dolci ragiona-«menti, perchè di ottimo sale conditi; bello il ravvisarla «nella sua famiglia, o porgere soave conforto allo sposo, «ed alla prole, se da nodo maritale avvinta; o se in nu-«bile stato, bello il vederla co' suoi chiari esempi rad-«drizzare altrui ad una retta norma di vita, e ad ese-«guire con tutta fedeltà quei doveri che strettamente le «incombono: bello l'udirla ragionare degli eventi occor-«si negli andati tempi, e dare così forte eccitamento ad «ognuno di non affidarsi all'amica fortuna e di sostenere «con coraggio l'avversità: bello insomma, che pel comu-«ne profitto lo spirito della donna a' prefati studî si de-«dichi e si consacri».

Ma mentre la Faini discese così arditamente in campo a discutere intorno all'interessante questione, Giulia Baitelli non diede a parole alcun giudizio, ma mostrò chiaramente in pratica come sentisse anch'essa l'utilità di dare alla donna il mezzo di elevarsi attraverso ad una coltura soda e profonda.

La gentildonna bresciana aveva mostrato fin da fanciulla una inclinazione tutta particolare per lo studio ed a questo si dedicò per libera scelta più che per impulso della famiglia, la quale forse non aveva neppure pensato di darle un'educazione superiore e diversa di quella delle altre giovinette della sua condizione. Ma mentre il fratello di Giulia studiava ad alta voce o prendeva qualche lezione, essa seduta in un angolo della camera, apparentemente intenta ad un pizzo o ad un ricamo, seguiva ogni cosa con la massima attenzione, e poi la ripeteva con tanta precisione e chiarezza da far rimanere meravigliati quelli che la ascoltavano.

A questo punto ci viene spontaneo il ricordo di un'altra fanciulla che pure incominciò ad imparare il latino gironzando per la stanza dove il fratello studiava sotto la direzione di Nicolò Gemelli (8), cioè di Maria Gaetana Agnesi.

E non solamente per questo particolare, ma anche per altri aspetti le due giovinette e più tardi le due donne hanno dei punti di contatto.

L'illustre Milanese fu certo superiore per ingegno e coltura alla gentildonna bresciana, ma l'una e l'altra si assomigliano per la serietà con cui hanno coltivato il loro spirito, per il raccoglimento pensoso di cui hanno circondato la loro vita.

La gloria che il loro secolo dispensò così largamente non le ha abbagliate; a questa anzi esse contrapposero l'amore del silenzio, e morirono quasi dimenticate.

Giulia Baitelli dunque, senza che nessun maestro si occupasse dapprincipio direttamente di lei, progrediva negli studi a cui il fratello si dedicava pure con assiduità e con amore.

La fanciulla tranquilla e riflessiva manifestava già quello che sarebbe stata la donna; essa infatti, tra i varî studi, non cercava quelli che potrebbero sembrare più attraenti e più facili per una giovinetta, ma latino, astronomia, geografia, mostrando fin d'allora una mente acuta e penetrante. Più tardi, la donna sarebbe divenuta una latinista e grecista insigne,in modo da sembrare, come disse il Brognoli: «che la Grecia fosse la sua patria» (9), ed un'erudita e paziente studiosa di filosofia antica; perchè più che abbandonarsi alla fantasia ed al sentimento amava immergersi in studi gravi e profondi.

Le prove evidenti che la fanciulla dava della precocità del suo ingegno suscitavano ammirazione e meraviglia in

---

(8) LUISA ANZOLETTI. *Maria Gaetana Agnesi*. Milano Tip. Ed. Cogliati 1890 pag. 89.

(9) BROGNOLI. Op. citata pag. 200.

quelli che la circondavano. Essa cercava di scansarsi alla lode con quella modestia un po' ritrosa innata in lei e che fu sua caratteristica per tutta la vita; ma qualche volta era pur necessario essere compiacente e farsi sentire, ed allora, senza darsi l'aria di saputella, «volgendo dall'arcolaio le matasse, rispondeva alle spinose grammaticali domande» (10). Quella fanciulla già intenta a studi severi, affabile e timida, che, pur non essendo bella, rivelava l'ingegno negli occhi pensosi, divenne così l'orgoglio della vecchia famiglia aristocratica ed in particolare del padre Ottavio, gentiluomo apprezzato in patria dove era tornato dopo la sua lunga nunziatura a Vienna, e della madre Bartolomea Federici.

4. — Non era però una sorpresa che in casa Baitelli si rivelassero degli ingegni non comuni, perchè essa era già stata illustrata da una lunga serie di personaggi insigni, in modo che a Giulia era affidato il compito di conservare quella tradizione, anzi d'illuminare con novella luce le ultime vicende della sua casa che doveva estinguersi poco dopo di lei.

Si ricorda fra i suoi antenati un famoso giureconsulto, Lodovico Baitelli, vissuto nel 600 che ebbe dal governo Veneto il titolo di conte e cavaliere per la saggezza mostrata nelle importanti cariche sostenute, e di cui si conservano interessanti scritti intorno alle vicende cittadine. Dopo di lui meritano elogio e ricordo Felice, Girolamo, Francesco e sopratutto Angelica, gentildonna di ingegno profondo e di illibati costumi, che nel 1646 era abadessa del monastero di S. Giulia. La vita ritirata ed austera del chiostro non le impedirono di lasciare numerosi scritti di argomento religioso in cui si rivela ingegno e coltura, molti dei quali vennero stampati, ma molti, rimasti inediti, andarono smarriti (11).

---

(10) BROGNOLI. Op. citata pag. 173.

(11) *Intorno alla famiglia Baitelli cfr.* VINCENZO PERONI. *Biblioteca bresciana.* Brescia, Bettoni 1816. FRANCESCO GAMBARA. *Ragionamenti di cose patrie* Brescia. Venturini. 1810 - V. IV° pag. 136 e seguenti. RODELLA. *Manoscritto Di Rosa N. 47* presso la Queriniana.

5. — Se il ricordo degli antenati era incoraggiamento e monito per la nostra Giulia a mettersi volonterosa sulla via degli studi, sopratutto a questo la incitava l'esempio del fratello Giulio, come lei intelligente e riflessivo, che fu ben felice di associarla alle sue dotte occupazioni e di farsi anzi il suo giovane maestro esercitando una grande e buona influenza sullo spirito della sorella.

I due fratelli vissero uniti, amanti della stessa vita, chini sugli stessi libri. «Vegliavano le notti intere coi libri alla mano, si comunicavano a vicenda i dubbi, e le riflessioni, e consultavano insieme a farne le interpretazioni più fedeli, e l'una all'altro, si rimandavano il lume ripercosso, che nel punto d'unione diveniva più bello e folgoreggiante». «Le sacre carte, e i Greci Santi Padri erano a gara da ambedue letti e meditati». (12)

Non ha nulla di settecentesco questo quadretto di due giovani che, a notte inoltrata, nel silenzio di una vecchia casa aristocratica, leggono insieme gli scritti dei Santi Padri. Anche Giulio Baitelli amò come la sorella una vita semplice e ritirata e quindi, nonostante i suoi meriti di ingegno e di coltura, passò quasi inosservato tra i concittadini. Solamente una volta, nella sua giovinezza, sappiamo che partecipò con calore ad un dibattito, sorto intorno all'estensione dell'antico territorio Cenomano.

Si trattava cioè di dimostrare se Brescia, prima della occupazione romana, estendesse o no il suo dominio sulla città di Verona. Il Canonico Gagliardi, sosteneva la tesi, mentre Scipione Maffei nella sua «Ricerca istorica dell'antica condizione di Verona» vi si opponeva.

L'Abate Lazzarini, Giulio Baitelli e Francesco Piazzoni presero con ardore la parte del primo.

La questione interessò la cittadinanza bresciana ed il conte Gian Maria Mazzuchelli la simboleggiò in una strana pittura con cui fece adornare una sala del suo par-

---

(12) Brognoli. Op. citata pag. 211.

lazzo di Celiverghe... Una maestosa guerriera, rappresentante Brescia, riceve l'omaggio delle città soggette; Verona è invitata dal Canonico Gagliardi a porgerle l'ossequio mentre Scipione Maffei, tenendola per un braccio la trattiene a forza. Di faccia sono dipinti l'abate Lazzarini, Giulio Baitelli e Francesco Piazzoni, mentre l'abate Sambuca, che raccolse e pubblicò tutti gli scritti intorno al dibattito si fa innanzi ardito e minaccioso con un grosso volume sotto il braccio. Dall'alto d'una loggia l'Abate Quirini e il Professor Volpi, che si mantennero neutrali, osservano la scena.

Nonostante le lunghe e sottili controversie la questione rimase insoluta, e le due parti contendenti conservarono le loro opinioni. I Veronesi, capeggiati dal Maffei, pensarono di essere liberati completamente dal ricordo di un'antica soggezione alla città lombarda; ed i Bresciani col Gagliardi e col Baitelli rievocarono con orgoglio i versi di Catullo «Brixia Veronae mater amatae meae».

Anche oggi la questione non si presenta più chiara di allora, e ci dobbiamo accontentare di ipotesi. Certamente però Brescia ebbe una posizione considerevole nel territorio dei Cenomani, poichè Livio dice di essa «... in vicos Cenomanorum, Brixiamque quae caput gentis erat». Non è quindi impossibile che essa nei tempi antichissimi, estendesse il suo dominio su Verona (13).

Giulio Baitelli prese parte alla questione non solo perchè essa interessava direttamente la sua città, ma anche per difendere con i suoi scritti il Lazzarini che era vivacemente avversato dal Maffei il quale chiamò per questo il Baitelli «dignum patellae operculum», non offendendo per nulla il nostro Bresciano, che anzi si considerava onorato di sostenere il maestro con cui aveva stretto amicizia rispettosa ed affettuosa in Padova, dove, trasferitosi con la famiglia, aveva frequentato l'università in cui il Lazzarini insegnava.

---

(13) Francesco Bettoni. *Storia di Brescia narrata al popolo.* Brescia. Apollonio. 1909.

6. — Padova era allora centro di studi filosofici e filologici e raccoglieva insieme con Domenico Lazzarini un buon manipolo di studiosi: Giannantonio Volpi, Egidio Forcellini, Jacopo Facciolati, Antonio Vallisnieri professore di medicina teorica, Anton Federico Seghezzi scrittore di poesie latine ed italiane e di capitoli giocosi. In quell'ambiente colto ed erudito si svolse per i due giovani Baitelli un periodo nuovo di vita e di studi.

7. — Il fratello, che frequentava con particolare amore le lezioni di lettere greche e latine tenute dal Lazzarini, si faceva poi a casa il maestro della sorella la quale sotto quella guida amorosa, e sopratutto aiutata dal suo sottile ingegno, fece così rapidi progressi negli studi letterari che il suo nome fu presto conosciuto nell'ambiente intellettuale e si desiderò conoscere davvicino la studiosa gentildonna. Domenico Lazzarini cominciò a frequentare la casa Baitelli compiendo a viva voce e direttamente il lavoro iniziato senza saperlo attraverso il suo giovane discepolo.

Non si può dire che l'Abate Lazzarini fosse un valore nel campo letterario; egli era però uno studioso appassionato e potè quindi esercitare un'influenza buona sullo spirito della sua nuova allieva. Essa, che fino allora s'era occupata di studi seri, sentì un'attrattiva tutta nuova per la poesia, tra i vari autori imparò ad amare sopratutto il Petrarca, mostrando anche in questo di seguire l'orma del maestro, che del Petrarca era ammiratore entusiasta ed anche troppo fedele imitatore.

L'amore al Petrarca non la distolse però dagli studi classici per cui aveva sempre mostrato molta inclinazione, anzi fece in Padova un progresso mirabile nel greco e nel latino e di quest'ultima lingua si serviva spesso nella corrispondenza con i suoi dotti amici.

8.— Non è quindi meraviglia se essa, ritornata con la famiglia nella città natale, sembrasse quasi un portento

ai concittadini. Una donna che sapeva conversare in greco ed in latino, che in queste lingue pregava e salmeggiava, che conosceva tutti gli antichi scrittori e le opere dei Santi Padri, e che sapeva anche comporre dei versi, non era una cosa certamente comune per la piccola città. Infatti ad uno studio lungo e paziente non erano tutte inclinate le signore bresciane. A Camilla Fenorali, per esempio, venne una volta il ticchio d'imparare il latino per comprendere gli scrittori antichi. Prese le odi di Orazio, un dizionario, e si chiuse in campagna. Non molto tempo dopo, con meraviglia degli amici, mostrava di saper interpretare buona parte del non facile poeta; però, nello stesso tempo, gettava via, sorridendo, il libro che le era costato troppa fatica e non volle più sentir parlare di latino. Ma l'indole della Baitelli era ben diversa di quella della irrequieta amica.

A Brescia la nostra Giulia continuò negli studi, si formò una biblioteca che ai concittadini parve meravigliosa per il numero e la qualità delle opere, ed in questa passava lunghe ore silenziose e raccolte.

Anch'essa però ebbe il suo piccolo cerchio d'amici. Il Canonico Gagliardi, l'Abate Garbelli, il padre Romilli, la consultavano spesso intorno all'interpretazione di alcuni passi difficili degli scrittori greci ed anche degli stessi Santi Padri, rendendo così omaggio alla sua erudizione sacra e profana, e sottoponevano al suo giudizio i loro scritti eruditi o i loro versi latini.

I tre ricordati influirono sempre più sull'indirizzo erudito degli studi della Baitelli, ed accrebbero sempre più in lei l'amore alle lingue classiche di cui essi erano cultori pazienti e diligenti.

9. — Filippo Garbelli (14), altrettanto dotto quanto modesto, lavorò assai perchè i concittadini tornassero allo sto-

---

(14) Intorno al Garbelli confronta: BROGNOLI. Op. cit. pag. 21 e seg. GAMBARA. Op. citata Vol IV° Pag. 153 e seg.

dio della lingua greca ch'essi avevano quasi abbandonato e perciò ottenne di far rimanere in città il Panagioti da Sinope, grecista apprezzato, che il Maffei invitava insistentemente a Verona. Il Panagioti ebbe in Brescia molgio al suo sapere ed alla sua virtù il Garbelli fu invitato a Vienna dall'imperatore Carlo VI° come riformatore degli studi, ma egli rifiutò quell'incarico onorifico. Essendogliene però stata fatta richiesta espose in una dissertazione latina le sue idee in materia di studî in cui, tra molte e sagge proposte ci si rileva il latinista che dà alle lingue classiche una importanza fondamentale nell'istruzione.

10. — Non meno amante sostenitore di tale coltura era il Padre Romilli (16), erudito nella scienza sacra e nella profana.

11. — Più vasta e più feconda fu l'erudizione del Can. Paolo Gagliardi (17), che allo studio delle lingue antiche congiunse quello delle moderne e che fu ammesso all'Acti discepoli e fra questi anche Giulia Baitelli (15). In omag. cademia della Crusca per le sue osservazioni intorno alla lingua Toscana.

Egli lasciò numerosi scritti che giustificano la considerazione in cui era tenuto anche fuori di Brescia.

12. — L'ammirazione di Paolo Gagliardi per la Baitelli era condivisa dal fratello Giulio, (18) anch'egli dotto, stu-

---

(15) MAZZUCCHELLI. Op. citata. VALENTINI. *Schede alla Queriniana.*

(16) BROGNOLI. Op. citata pag. 205.

(17) Intorno a Paolo Gagliardi cfr.: *Operette e lettere di* PAOLO GAGLIARDI *con notizie intorno alla sua vita.* Brescia. Rizzardi. 1757. — BROGNOLI. Op. citata Pag. 1 e seguenti. — GAMBARA. Op. citata Vol. IV° Pag. 150. — GUSSAGO. *Memorie di letterati bresciani.* Manoscritto K. V. 49 alla Queriniana.

(18) GUSSAGO. *Memorie di letterati bresciani.* Manoscritto alla Queriniana K. 49 N. S.

dioso, ed amico di Apostolo Zeno che ne parla con lode.

13. — Pensando a questi pochi ammiratori della Baitelli viene spontanea la domanda se intorno a lei abbiano taciuto completamente gli altri letterati bresciani entusiasti cantori delle lodi alla contessa Fenaroli.

La loro cetra che vibrava così volentieri al nome della brillante Camilla non ebbe una nota per la letterata silenziosa, ma pur così dotta?

Certo la giovinetta raccolta e non bella e più tardi la donna grave tra i suoi libri antichi ispirò, come abbiamo detto, un entusiasmo meno caloroso e meno espansivo.

La si amirò un po' da lungi con un certo rispetto quasi dubbioso, come si temesse turbarne il raccoglimento. Si sentì che intorno a lei la fantasia non poteva sbizzarrirsi a costruire un quadro poetico, perchè in un solo ambiente essa si mosse ed agì, un ambiente severo di studi, una casa tranquilla e silensiosa, dove la letterata e la donna si fusero insieme senza dare la minima impressione di contrasto e di disarmonia.

Toglierla da questo ambiente sarebbe stato alterarne completamente il carattere; l'hanno compreso i concittadini e le loro lodi coincidono come l'espressione d'un identico sentimento oggettivo più che soggettivo e perciò più semplice e più sincero.

Durante Duranti, la cui musa multiforme e copiosa non voleva certo lasciare lacune, le consacra un sonetto tra le sue copiose rime dedicate a Carlo Emanuele di Savoia.

Non tingere, o comporre il viso, e il crine
Donna gentil, con molto studio ed arte:
Nè di leggiadre vesti, ed auro ornare
Per far de' cori altrui dolci rapine.
Ma ben sui prischi esempi auree divine
Rime or sciorre di dolcezza sparte:
Or volger le profonde e dotte carte,
Che le penne vergar greche e latine,

(19) DURANTE DURANTI. *Rime*. Brescia, Rizzardi. 1755.

Tuoi studi son e di pensier maturi,
Non men che di virtute ai tardi lustri
Fai che raro in te sempre esempio viva.
Che la soggetta al tempo ornar non curi
Inferma parte, e quella adorni, e illustri,
Che sola incontro agli anni è ferma e viva (19).

Il Marenzi, rimatore bresciano altrove ricordato, la colloca nella schiera delle concittadine illustri con un verso assai semplice:

Altra le greche e le latine carte
Attenta volge . . . . . (20)

Il Brognoli nel suo poemetto «Il Pregiudizio» le dedica alcuni versi dopo i numerosi consacrati alla Fenaroli:

L'altra che veggio in tanta gloria umile
E' la dotta immortal Giulia Baitella
Che de' più vaghi fior orna il suo stile,
Della romana ed attica favella (21)

Probabilmente il Brognoli ammirò di più la gentil donna dopo la sua morte, quando cioè, volendone scrivere l'elogio come faceva di tutti i concittadini degni di memoria, cercò di studiarne con cura la vita semplice e nascosta nei suoi particolari e nel suo significato.

Non è molto ampio dunque il contributo di ammirazione che i Bresciani diedero alla loro letterata. Molte volte le stesse circostanze fortuite o volute della vita nascondono agli occhi altrui ciò che alla luce susciterebbe ammirazione e meraviglia.

(*continua*) ELISA BIANCHI

---

(20) MARENZI. Sonetto nella raccolta di *Rime in lode di dame e Cavalieri che in Brescia nella primavera del 1761 hanno rappresentata la tragedia* SARA IN EGITTO. Brescia. G. B. Bossini 1761.

(21) ANTONIO BROGNOLI. *Il Pregiudizio*. Brescia G. M. Rizzardi 1766.

Sac Paolo Guerrini - Direttore Responsabile
PAVIA - TIPOGRAFIA ISTITUTO ARTIGIANELLI

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.030.629.77

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito:

in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, – al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apre conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
„ 0,30 „ „ „ 6 mesi
„ 0,20 „ „ „ 3 „

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15.30. La Banca è istituita a scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Raccomandiamo vivamente l'abbon. alle due pubblicazioni musicali della Casa Editrice **Vittorio Carrara - Bergamo**

SCHOLA CANTORUM - mensile, musica per canto, abbon. annuo L. 15.00
ORGANISTA ITALIANO - . . . organo . . . 15.00

Rivolgersi / **Bergamo, Borgo Palazzo** / *Via Caleppio 4*

RECENTI EDIZIONI / **Pietro Marietti Torino** / *Via Legnano 23*

L. TODESCO - *Storia della Chiesa* - Vol. II / *L'epoca dei Padri* - un grosso volume in 8.vo . . . . . L. 18.50

G. FULLERTON - *Vita di S. Francesca Romana* - (1381-1440). Con 10 illustrazioni - II ediz. 8.00

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

MAZZOLA, PERLASCA & C.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

Versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza
Depositi a risparmio libero / Depositi vincolati
Depositi a piccolo risparmio

Per depositi d'importanza fa condizioni da convenirsi

Riceve in ammistrazione ed in custodia titoli pubblici

Accorda sconti, conti correnti, cambiari garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

Emette assegni liberi della Banca d'Italia

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, (cheques) biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese

N. 70 Filiali nella Provincia di Brescia

Affitto Cassette di sicurezza

L'ITALIA CHE SCRIVE ressegna mensile per coloro che leggono, supplemento a tutti i periodici, è la miglior pubblicazione italiana di informazioni bibliografiche.

Editore - A. F. FORMIGGINI - ROMA - *Abbon.* L. 12,50